

Discorso da me tenuto all'Università di Atene nel nostro incontro con i locali professori di teologia

Atene, 16/07/1984

Esprimo a nome del Direttore del nostro Istituto Teologico Calabro, con sede a Catanzaro, in Calabria, e di tutto il nostro Istituto Teologico, la nostra gratitudine e la nostra gioia di questo incontro che è anche di carattere ecumenico.

Sappiamo quanto il cammino ecumenico sia importante. Seguiamo con attenzione i passi che si vanno facendo. Anche se oggi non c'è più l'euforia degli inizi e si guardano più da vicino i problemi concreti. Riteniamo, tuttavia che ci sia bisogno di riprendere ogni volta e con slancio il cammino della reciproca conoscenza. Il nostro viaggio vuole essere nel nostro piccolo anche un passo in questa direzione. Noi veniamo dalla Calabria, da una parte di quella terra che fu detta Magna Grecia. Consultandoci tra di noi, notavamo non poche somiglianze tra noi e i Greci. Somiglianze di tipo antropologico, etnologico e anche culturale. Notavamo e notiamo sempre più un comune senso di stupore e di ammirazione verso la vita, una comune intensa meraviglia davanti al mistero di Dio, un senso di coralità, il valore della comunicazione e la facilità all'amicizia e persino un comune forse nascosto senso di malinconia nei nostri canti. Il viaggio è quasi un approccio, un avvicinamento alle nostre radici comuni. Qui scopriamo anche le nostre radici cristiane da cui entrambi proveniamo. Scopriamo che l'uomo è pienamente uomo nella coralità con gli altri e soprattutto nel suo inscindibile riferimento a Cristo.

Consolidiamo così la nostra convinzione che Cristo è diventato veramente uomo, non solo perché non ha mai abolito i nostri tratti di umanità ma li ha anche anzi rafforzati, li ha sublimati. Egli è vero Dio e rimane origine e punto di riferimento del nostro mistero, il nostro mistero umano, perché noi proveniamo da lui e tendiamo verso di lui. È anche veramente uomo e rimane origine e termine della nostra umanità indirizzata verso il divino.

Nel riflettere sul cammino dell'ecumenismo ci siamo chiesti che cosa ci impedisce di sviluppare ulteriormente la nostra comune ortodossia della fede in Cristo Dio-uomo. Da Calcedonia non attingiamo forse la nostra fede nell'uomo che è Cristo e in Cristo che è Dio, passando attraverso l'uomo? Sappiamo che la conversione di fede di Pietro «Tu sei il Cristo figlio del Dio vivente», riportata da Matteo e dagli altri vangeli è vera e retta conversione di fede. Però da sola, essa non basta. Pietro, infatti, lodato da Gesù per la sua fede in lui come Messia e Figlio di Dio, è subito dopo da lui rimproverato, perché vuole impedirgli di prendere la via verso Gerusalemme. È chiamato addirittura "satana" e riceve l'ordine perentorio di andare dietro di lui, senza pensare di volerlo precedere e addirittura condizionarlo. Gesù aggiunge che chi lo vuole seguire deve prendere con lui la strada di Gerusalemme portando la croce. Ciò significa che all'ortodossia della fede professata deve seguire l'ortoprassi della sequela, quella dell'ortodossia praticata.

Oggi noi possiamo scoprire le nostre comuni radici riscoprendo non solo Cristo, ma riscoprendo anche la necessità di dover portare la croce come comunità di discepoli. È la croce dei secoli che ci separano, il peso di dover capire l'altro nel suo modo di pensare e di agire. La croce è oggi forse per noi l'ecclesiologia ancora non completamente convergente, dal momento che abbiamo una comune Cristologia, quella di Calcedonia. C'è ancora un'ortoprassi ferita nelle Chiese, in tutta la Chiesa come Gesù la voleva e la vuole.

Ma è ugualmente legittimo chiederci: non sono possibili dei passi avanti nell'ecclesiologia? È possibile riconoscere il battesimo dell'una e dell'altra Chiesa, da parte di tutte le Chiese? Anche perché per noi cattolici e per molte altre questo riconoscimento è già una realtà acquisita e ha il suo fondamento nella comune confessione di fede e di testimonianza di Cristo.

Cercando di portare insieme il peso di un riconoscimento sempre più consapevole dell'una e dell'altra Chiesa, portiamo per ora il peso del comune peccato delle nostre divisioni che certamente devono essere superate. In questa direzione e con gratitudine per l'incontro che ci avete concesso vogliamo esprimere infine a voi, signori professori, la nostra stima e il rispetto per il vostro lavoro teologico con il volerli incoraggiare vicendevolmente a un dialogo che è in primo luogo confessione di fede, testimonianza e sequela di Gesù. Grazie! *Efharistò*.